

la suora femminista contro il clericalismo e la misoginia della chiesa e a favore dei matrimoni gay

“Considero molto grave non permettere alle donne di rappresentare Cristo, perché cosa imparo io donna rispetto al fatto che sono una femmina? “

**Teresa, monaca: La Chiesa è
misogina
Ma Dio è anche donna**

di Roberta Trucco



«La Chiesa dice: “La cosa più bella è rappresentare Cristo; voi donne non potete!”.

Cristo si offre a noi corpo e sangue, e poi qualcuno lo può rappresentare, solo se è uomo: questo è

chiaramente ingiusto e non ha senso. Non solo. Nella Chiesa c'è il clericalismo, solo i preti possono rappresentare Dio: io non sono d'accordo. Succede poi anche che solo i preti possono prendere decisioni sul funzionamento della Chiesa, fatta di uomini e donne. Ecco perché credo che la Chiesa sia misogina.

A parlare è una monaca benedettina di origine catalana, Teresa Forcades i Vila, che ho incontrato nel monastero di Sant Benet a Montserrat dopo aver letto l'articolo di Michela Murgia, *Persone da conoscere: Teresa*. Una lunga chiacchierata su differenze e uguaglianze di genere, omosessuali e queer, vita di coppia e libertà, clericalismo e patriarcato mi ha confermato l'idea di una pensatrice di cui sentiremo parlare sempre più. Sì, perché Teresa, che ha una laurea in medicina e un dottorato negli Stati Uniti in medicine alternative e psicologia, è in prima linea, «imprevedibilmente», sui temi del femminismo, nella denuncia contro le lobby farmaceutiche, nella critica etica al capitalismo e perfino contro la posizione della Chiesa su temi scottanti come l'omosessualità e l'aborto, e contro la sua struttura patriarcale. A luglio sarà in libreria la traduzione italiana del suo libro *La teologia femminista nella storia* (Casa Editrice Nutrimenti).

TERESA FORCADES LA TEOLOGIA FEMMINISTA

Il ruolo delle donne, ma anche divorzio e omosessualità.
Le posizioni di una delle figure più trasgressive del mondo cattolico



Nutrimenti

Come si fa a portare un punto di vista femminile, e a battersi per questo in una struttura misogina, senza diventare nemica degli uomini?

«La battaglia istituzionale non è un problema, perché si può sempre separare l'istituzione dalle persone, dagli uomini. Se un vescovo, un cardinale, un prete o addirittura il Papa si comporta in modo misogino io non ho problemi a dirlo o scriverlo. Non giudico, non mi sento nemica; semplicemente descrivo quello che mi pare evidente. All'interno di una coppia è diverso. La coppia condivide una

totale intimità, la vita emotiva, sessuale, e credo che possa agire molto più in profondità di quanto possa fare io, anche se questo richiede molta più fatica. La vera sfida è cercare di capire cosa significa essere liberi dentro alla coppia, essere liberi e essere una cosa sola, avere il mio spazio e aprire spazio all'altro. La libertà! ».

Sostieni che dire «La mia libertà finisce quando inizia la tua» induce competizione più che solidarietà. Ma questa è la definizione con la quale siamo cresciuti...

«Libertà è qualcosa che provo quando io tratto bene me e te. Strettamente parlando per me libertà è amore. È quello che ha detto Sant'Agostino, credo che abbia ragione. Tutti noi, sia che crediamo in Dio sia che non crediamo, siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio e Dio è amore, è libero amore. Noi siamo *loving beings* (esseri che amano e che sono amati), e quando uno ama è libero. Quando invece ci comportiamo con violenza, con risentimento, senza fiducia, siamo pieni di emozioni negative, siamo bloccati nell'amore, chiusi

«dobbiamo aiutarla a prendere questa decisione, perché in gioco ci sono due vite: quella della madre e quella del feto. Nessuno può forzare una madre in una direzione. Lei deve potere esercitare la sua libertà di scelta».

La suora partorisce ... basta sorridere?



facendo un po' di autocritica pubblico volentieri questa riflessione sul caso della suora che ha partorito tenendo fino in fondo nascosto il suo problema, anche rischiando l'ironia dei più: però dopo il primo istante di reazione ironica, ha prevalso in me una immedesimazione nel dramma vissuto da questa suora e la percezione della sua sofferenza e dei problemi che queste situazioni non può non suscitare in ogni persona sensibile e credente

un grazie a 'Riforma' per questa opportunità di esplicita riflessione sui problemi legati a questo tipo di sofferenze:

Difendere, non deridere

di Peter Ciaccio

in "Riforma" – settimanale delle Chiese evangeliche battiste metodiste e valdesi – del 24 gennaio 2014

La scorsa settimana i giornali ci hanno raccontato che all'Ospedale di Rieti si è presentata una donna con forti dolori addominali. Per la precisione era una suora di 31 anni, originaria del Salvador, residente nel vicino convento di Campomoro. La donna ha dichiarato di non sospettare la causa dei suoi dolori, ma i medici non hanno messo molto a capire che stava per partorire. È infatti poi nato un bimbo. La notizia ha suscitato molta ilarità, a partire dalla gravidanza «a sua insaputa» (espressione resa ormai celebre dall'ex ministro Scajola che non sapeva di avere una casa al Colosseo), al fatto che la sessualità delle suore è un evergreen della barzelletta da bar, con la cretina allusione che magari lo Spirito Santo ne abbia combinata un'altra delle sue.

Nessuno ha parlato della paura che questa donna deve aver provato. Una paura lunga mesi, i mesi in cui teneva nascosto il suo stato, uno stato che – ricordiamo – dovrebbe essere di grazia, una condizione che trasforma il corpo di una donna in culla di un'altra esistenza. Mesi in cui non poteva ricevere assistenza dalla sua comunità, mesi in cui avrà sentito più forte la distanza di migliaia di chilometri da casa. La madre superiora ha commentato laconicamente: «Non ha saputo resistere alle tentazioni», mentre il vescovo ha detto: «Lascerà l'Istituto religioso per avere cura del piccolo».

Certo, non sia mai che l'Istituto religioso si occupi del piccolo! Probabilmente non spunterà fuori il padre. Questa donna e suo figlio vivranno una condizione analoga a quella

della vedova e dell'orfano. Una nascita fuori dalle regole, rigettata anche dall'ambiente secolare, non così diverso da quello religioso, perché «queste cose una suora non le fa». Tutti che si immaginano quanto si sia divertita a concepire il figlio. Chi può saperlo? Forse una notte d'amore, o magari una relazione che ora si è interrotta, forse due solitudini che si sono incontrate o un approfittatore che la faceva sentire speciale.

Questa donna dovrebbe fare tenerezza. Anzi, andrebbe difesa e non derisa, andrebbe messa nelle condizioni di vivere una vita piena di dignità per poter crescere suo figlio nell'amore. È la nostra società, laica e al tempo stesso bacchettona, che andrebbe derisa. O peggio, come avrebbe detto qualche profeta.

«Fate giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova!»
(Isaia 1, 17)

“MINETTI SUORA IN MUTANDE” ALLE CENE ELEGANTI DI RUBY (Antonella Mascali).

“MINETTI SUORA IN MUTANDE” ALLE CENE ELEGANTI DI RUBY
(Antonella Mascali)..